

Tra centro e margine: un progetto per riabitare Alicia

Original

Tra centro e margine: un progetto per riabitare Alicia / Lanteri, Silvia; DELLA SCALA, Valerio; Dini, Roberto. - (In corso di stampa). (Intervento presentato al convegno Aisre 2023 tenutosi a Napoli nel 6-8 settembre 2023).

Availability:

This version is available at: 11583/2984315 since: 2023-12-03T23:58:22Z

Publisher:

-

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

TRA CENTRO E MARGINE: UN PROGETTO PER RIABITARE ALICIA.

Silvia Lanteri¹, Valerio Della Scala², Roberto Dini³

SOMMARIO

A cinquant'anni dal terremoto del Belice, la città di Salemi insieme ad alcune università italiane tra cui il Politecnico di Torino hanno intrapreso una serie di azioni volte alla rivalutazione del centro storico cittadino, che giace ancora in stato di abbandono, disseminato di ruderi. L'obiettivo del progetto Riabitare Alicia è coniugare processi particolari e azioni minute con la costruzione di scenari di più ampio respiro alla scala territoriale, che permettano una riqualificazione del centro in stretta relazione con le peculiarità sociali, economiche e culturali del contesto di prossimità. L'antico centro storico – chiamato Alicia – è stato nei decenni e può essere ancora oggi un vero e proprio laboratorio di rigenerazione urbana a cielo aperto, un luogo di confronto, dialogo, studio e sperimentazione di progettualità innovative per mettere in discussione alcuni paradigmi consolidati riguardanti le aree interne, trasformando le debolezze locali in opportunità a partire dal patrimonio architettonico in abbandono.

ABSTRACT

Fifty years after the Belice earthquake, the city of Salemi together with some Italian universities including Politecnico di Torino have undertaken a series of actions aimed at revaluing the historic city centre, which still lies in a state of abandonment, littered with ruins.

The objective of the Riabitare Alicia project is to combine particular processes and minute actions with the construction of broader scenarios on a territorial scale, which allow a redevelopment of the center in close relation with the social, economic and cultural peculiarities of the surrounding context. The ancient historic center - called Alicia - has been over the decades and can still be today a true laboratory of open-air urban regeneration, a place of comparison, dialogue, study and experimentation with innovative projects to question some consolidated paradigms concerning internal areas, transforming local weaknesses into opportunities starting from the abandoned architectural heritage.

¹ Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, silvia.lanteri@polito.it

² Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, valerio.dellascala@polito.it

³ Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, roberto.dini@polito.it

2. Salemi come banco di prova

La configurazione attuale del territorio belicino – che ha costituito storicamente un aggregato isotropo per vocazione produttiva, densità abitativa e modelli insediativi – è l'esito delle trasformazioni che hanno seguito il tragico sisma del 1968, ridefinendone confini amministrativi, nuclei urbani e rapporti spaziali. I caratteri di questa microregione appaiono oggi significativi rispetto alla riflessione nazionale sul tema delle aree interne, in relazione a problematiche di natura demografica (lo spopolamento su tutte) e a possibili riflessioni sul futuro di una parte consistente di patrimonio in via di abbandono.

L'evento traumatico degli anni Sessanta scardina, infatti, i rapporti consolidati tra gli elementi del sistema, generando nuovi margini trasformativi: nuove forme dell'abitare, nuove gerarchie urbane e connessioni inedite per la microregione. Questo è dovuto sia ai crolli diretti del sisma, sia alle consistenti politiche di acquisizione da parte dell'amministrazione di proprietà dislocate nel centro storico, e alla conseguente serie di operazioni mirate al recupero del nucleo antico, storicamente chiamato Alicia. Al di là della specificità di singole operazioni solo in parte portate a termine⁴, le eredità più rilevanti di quella stagione – salemmitana ed estensivamente belicina – in termini della generazione di margini operativi e potenzialità progettuali derivano proprio dalla ridefinizione della proprietà comunale e, dunque, dalla possibilità di ripensamento del patrimonio pubblico. Se è vero che la consistente proprietà pubblica è diventata in molti casi un fardello gestionale e finanziario per il comune, vero è anche che le recenti politiche di rimessa in circuito del centro salemmitano coincidono in gran parte con l'identificazione di potenzialità latenti contenute in quella configurazione. Nell'ultimo quinquennio si concentrano numerose strategie promosse dalla pubblica amministrazione: dall'operazione *Leurohome* – sulla scorta dell'omonima campagna promossa dall'amministrazione Sgarbi nel 2011 – passando per la nascita di organizzazioni culturali aventi come scopo la valorizzazione del borgo. Questo anche grazie alla capacità del Comune di instaurare un dialogo con enti di ricerca e università del panorama nazionale e internazionale. È all'interno di questa rete che il Politecnico di Torino ha assunto un ruolo centrale rispetto alle recenti progettualità: un ruolo formalizzato prima tramite un protocollo d'intesa siglato nel 2018, poi nel 2020 con l'avvio del progetto di ricerca *Riabitare Alicia* – coordinato dal Politecnico di Torino (Dipartimento di Architettura e Design), in partnership con il comune e l'associazione WISH, finanziato da Fondazione Sicilia attraverso un bando competitivo – che ha come oggetto l'elaborazione di possibili scenari di trasformazione per il borgo antico e il suo territorio di prossimità.

Gli esiti prodotti dallo studio⁵ evidenziano come Salemi sia stato e possa essere ancora oggi un vero e proprio laboratorio di rigenerazione urbana a cielo aperto, un luogo di confronto, dialogo, studio e sperimentazione di progettualità innovative che, sotto forme differenti, ha attraversato i decenni fino ai giorni nostri. Un'occasione utile per coniugare ricerca e azione (Candy, 2006; Schön, 1983; Sequeira, 2011). L'intento principe del progetto è quello di coniugare processi particolari e azioni minute con la costruzione di scenari di più ampio respiro. Obiettivo, questo, che passa dall'adozione di un approccio fortemente multidisciplinare, orientato a tenere assieme scale di analisi e azione molto diverse: da un lato la problematizzazione di questioni di rilievo regionale stimola la costruzione di cornici di senso ampie, individuando circuiti in cui inserire strategie rigenerative con ricadute alla scala comunale, diventando supporto per la definizione di scenari di trasformazione differenti ma complementari – hub per la cultura mediterranea, centro di ricerca e sviluppo per l'agricoltura innovativa e la produzione enogastronomica, per citarne alcuni. Dall'altro, l'analisi produce una serie di linee guida dalla scala urbana a quella architettonica, con l'intento di ragionare sugli strumenti che regolano il progetto stesso.

Le immagini prodotte occupano uno spazio ibrido tra lettura critica del presente e visioni strategiche finalizzate a orientare possibili interventi futuri: mappe analitiche, schemi progettuali, diagrammi e infografiche, rappresentazioni architettoniche e urbane enfatizzano il legame tra reti materiali e immateriali,

⁴ Nello specifico, il riferimento è al Laboratorio Belice 80, con il progetto del Teatro all'aperto (Marcella Aprile, Roberto Collovà e Alvaro Siza Vieira, 1984-1987), la sistemazione di Piazza Alicia e strade adiacenti (Roberto Collovà e Alvaro Siza Vieira, 1991-1998) e il piano di recupero del quartiere "Cascio" (non realizzato) (Roberto Collovà, Alvaro Siza Vieira, 1990).

⁵ Si rimanda al sito del progetto <https://www.riabitarealicia.com/>. Inoltre, sono stati prodotti un dossier conclusivo Dini R., Della Scala V., Lanteri, S. (a cura di) (2021), *Riabitare Alicia. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi*. Politecnico di Torino ed è in corso di pubblicazione un volume edito da Electa, previsto per il 2022.

tra economie e paesaggio, tra singolo manufatto e sistema spaziale complessivo, cercando di mettere a fuoco alcune questioni implicite su cui definire possibili meccanismi di riattivazione di aree in via di spopolamento.

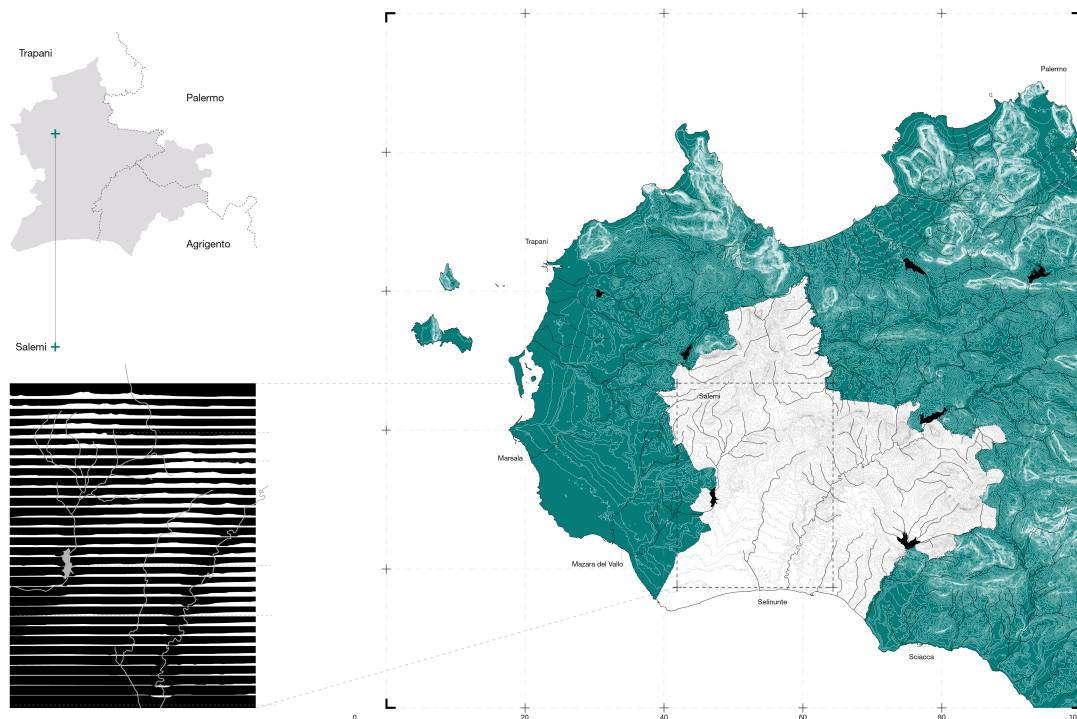


Figura 1 | Il territorio belicino
Fonte: Basile, Caridi, Dallere, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*

2. Nel dibattito sulle aree interne italiane

Oggi più che mai, anche a seguito della recente crisi pandemica che ha mostrato le debolezze e le criticità del sistema basato su forti polarizzazioni abitative e di servizi che ha fortemente contraddistinto il secolo scorso, l'attenzione torna a rivolgersi ai territori interni, che disvelano potenzialità di un patrimonio in grado di suggerire linee di sviluppo alternative, legate prevalentemente a fattori ambientali e abitativi: qualità paesaggistica e climatica, rarefazione dei sistemi insediativi, distribuzione delle reti sociali sul territorio tornano a essere elementi cardine entro cui situare una riflessione progettuale che vada oltre la semplice dicotomia nodi metropolitani-territori produttivi. Ovviamente la concentrazione di servizi e spazi del welfare in aree metropolitane che ha accompagnato le politiche di urbanizzazione degli scorsi decenni ha generato forti squilibri e, talvolta, la marginalizzazione di intere porzioni di territorio. Pertanto, la possibilità di considerare i valori intrinseci delle cosiddette *aree interne* come atout passa necessariamente sia da un profondo cambiamento di paradigma che mostri il valore culturale – e non solo – di questo patrimonio, sia da una ricalibratura delle politiche di investimento e un ripensamento degli strumenti di intervento alla scala urbana e architettonica. Incentivi fiscali, azzeramento del *digital divide*, messa in sicurezza del palinsesto edilizio e infrastrutturale, rafforzamento e capillarizzazione dei trasporti sono solo alcuni tra gli elementi che su cui gettare le basi per costruire nuove prospettive di abitabilità per questi luoghi.

Riprendendo la retorica che ha accompagnato alcune delle operazioni di ribaltamento dello sguardo proposte negli scorsi anni attraverso lo slogan «rimettere i margini al centro» (De Rossi, 2018b; Carrosio, 2019;

Lanteri S., Simoni D., Zucca V.R., 2021), all'interno di questa ricerca si suggerisce di guardare lo spazio "extraurbano marginale" come frontiera di sperimentazione per la messa a punto di forme di abitabilità innovativa. Pensiamo alle questioni che alcuni di quei territori hanno saputo convertire, trasformandole da condizioni di fragilità in occasioni di rinascita e potenziamento, lavorando su concetti come quello del «potenziale di cambiamento non impegnato» (Carrosio, 2019)⁶, o ancora attraverso la valorizzazione del «vuoto creativo» (Remotti, 2011).

In Sicilia la *Strategia Nazionale delle Aree Interne* individua cinque aree⁷ in funzione della loro elevata distanza dai centri di offerta di servizi di base relativi ai settori della salute, dell'istruzione e dell'accessibilità e della loro continuità con le precedenti esperienze di sviluppo integrato territoriale. Il territorio salemitano, così come quello belicino, non è attualmente parte di questa selezione. Come è stato recentemente sottolineato all'interno di diversi studi, appare tuttavia sempre più evidente la necessità di includere in queste politiche anche contesti "a diversa marginalità" (Esposito De Vita, Marchigiani, Perrone, 2020) come questo. Il recente passato di questi territori è stato caratterizzato da una notevole ricorsività di disastri ambientali, aspetto interrelato allo spopolamento e alla conseguente diminuzione di presidio paesaggistico. Serve dunque maturare una nuova riflessione per dare vita a un più ampio processo di bilanciamento territoriale, tanto a scala nazionale quanto regionale. In quest'ottica, centri "minori" come questo possono diventare i fulcri di un reticolo più esteso, che ridisegni una gerarchia meno polarizzata sui grandi capoluoghi di provincia o sulle linee litoranee, a vantaggio di una strutturazione per nodi interni ancorati alla profondità del territorio.

Restituire il "diritto alla città" ai territori interni non significa esclusivamente lavorare nei termini di dotazione infrastrutturale, così come di crescita edilizia volta alla densificazione. Ferma restando la necessità di dotare queste aree delle misure necessarie per riabitarli, tale processo non deve più avvenire, come accaduto nei decenni scorsi, attraverso un'urbanizzazione indiscriminata e divoratrice delle zone rurali, intese come fonte di sola produttività di risorse ed economie. Al contrario, un reinsediamento più "intelligente" e strategico deve passare da una riterritorializzazione sensibile, secondo una visione in cui il paesaggio rurale sia intessuto in una fitta trama di relazioni di interdipendenza con nuove polarità diffuse, costituite dai centri minori consolidati (Carta, Lino, Ronsivalle, 2020; Ronsivalle, 2019).

Al di là dei modelli spaziali ipotizzati, strategie basate su questi principi implicano una necessaria rimessa in gioco del capitale fisso che costella la regione, perseguendo pratiche trasformative innestate sulle matrici preesistenti, su un'ossatura patrimoniale da intendersi in senso lato, che va rimessa in valore.

2. Oltre il borgo: il progetto del patrimonio tra fisicità e memoria

Nel corso dei decenni passati in molte di queste aree «ha prevalso una visione culturale in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell'identità e della tradizione» (De Rossi, 2018a). Questo ha generato perlopiù azioni puntuali, come la creazione di musei locali, itinerari tematici, recupero di singoli manufatti storici, spesso non in grado di collocarsi entro più ampie regie che proponessero strategie di sviluppo locale coordinate. Partendo dall'idea che la valorizzazione del patrimonio generi sviluppo economico e innovazione socio-culturale, «col tempo, e nel farsi concreto delle pratiche, questo assunto iniziale si è però progressivamente rovesciato: il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso» (ibidem), riducendosi spesso all'omologazione degli interventi e dei territori stessi.

In questo senso, la prospettiva adottata nella costruzione della ricerca *Riabitare Alicia* interseca l'istanza di recupero del centro storico di Salemi e dei suoi spazi fisici con le progettualità che il territorio già esprime, talvolta latenti, e spinge a interrogarsi sugli inevitabili punti di sovrapposizione tra la ridefinizione del

⁶ Il concetto di "potenziale di cambiamento non impegnato" viene ripreso da Giovanni Carrosio con riferimento al pensiero di diversi decenni prima di Gregory Bateson. Si veda pertanto: Bateson G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

⁷ Si tratta delle aree denominate "Terre Sicane", "Calatino", "Nebrodi", "Madonie", "Simeto – Etna".

concetto di patrimonio e l'approccio alla pratica del progetto. Approccio, questo, che nasce dalla convinzione che la concezione autoriale ed estetizzante della pratica architettonica costituisca un modello esaurito, e che il progetto insediativo e architettonico, per produrre effetti, debba configurarsi come ricerca di nuovi assetti spaziali e fisici connessi alle istanze comunitarie, alle trasformazioni socio-economiche, alle pratiche. Se si considera il patrimonio come qualcosa di frammentario e complesso, un'entità plastica e tridimensionale in continuo scambio con la società a sua volta in evoluzione, che ci avvolge nelle pratiche del quotidiano (Andriani, 2010), formato da oggetti architettonici, sistemi paesaggistici e infrastrutturali, ma anche tradizioni e abitudini radicate in un determinato territorio, appare evidente come il progetto che si confronta con esso debba essere "agile", rispecchiando tale complessità. Non si tratta di "scavare" margini operativi nell'intersezione ideale tra fattori sociali, economici e politici, quanto piuttosto di assumere in modo sensibile le negoziazioni che qualsiasi scenario proiettivo apre. Il progetto è, di fatto, una libera associazione tra agenti di differente natura. Pertanto, trae vantaggio da questa dimensione associativa. Sulla base di queste considerazioni, appare evidente che il lavoro su Salemi non si limita a guardare al concetto di patrimonio nella sua consistenza fisica, bensì lo assume come prodotto mutevole di relazioni estese al fine di individuare potenzialità trasformative che nascono dall'intreccio tra attori umani e agenti di altra natura, caratteristiche fisico-spaziali, progettualità e flussi economico-finanziari.

Ciò consente una moltiplicazione dei punti di vista che, in ottica progettuale, permette una rigerarchizzazione dei rapporti spaziali tra le diverse parti del territorio, per ricercare quella «giusta distanza» (Barbera, Membretti, 2020: 26) che garantisca un'infrastrutturazione equilibrata e integrata, necessaria a reintrodurre possibilità di vita e di lavoro nei territori. Ecco perché è fondamentale lavorare alla messa a fuoco di nuove modalità di insediamento basate sulla ricerca di un diverso equilibrio (sia spaziale che culturale) tra luoghi, «[...] che richiedono nuove forme di interazione, nuovi spazi 'tra' (*in-between*), che garantiscano il reciproco riconoscimento delle parti» (ivi: 29).

Una delle strategie chiave è stata, dunque, quella di lavorare attraverso una modalità multilivello: attraversare le differenti scale insediative, considerandole non secondo un processo lineare (dal generale al particolare) ma secondo una continua cortocircuitazione, al fine di esplorare relazioni e geografie inedite. Dare vita, insomma, a una riattivazione diffusa, che inneschi un insieme di processi sociali, economici, politici e culturali in stretta relazione con gli spazi che la città può offrire.

Le operazioni di risignificazione di questo patrimonio – a maggior ragione se esso è l'esito di fenomeni di abbandono o di eventi traumatici come nel caso di Salemi – costituiscono da sempre occasione di rielaborazione critica da parte della cultura progettuale contemporanea: «gli eventi catastrofici, colpendo le città, svelano improvvisamente le originarie condizioni naturali cancellate dalla loro costruzione. In che modo i disastri naturali ridefiniscono città e paesaggi alterando le forme irrigidite o irrisolte? Come dialogare con l'informe che ne viene fuori?» (Navarra, 2017: 14). L'incompiutezza, la discontinuità, la frammentazione del paesaggio urbano conseguenti all'abbandono pongono immediatamente al centro del discorso il tema della rovina come materiale progettuale da cui partire (Croset, 1987, 1992).

Il lavoro qui proposto si muove dunque nell'alveo di una visione in cui la sintesi tra spazi del presente e del passato e tra momenti diacronici differenti diventa il dispositivo che consente allo stesso tempo di accettare la discontinuità degli eventi e di reinventare delle visioni d'insieme a partire da ciò che già c'è (Rogers, 1997). Questa sorta di «estensione del dominio del patrimonio» (Heinich, 2009), sposta progressivamente il punto di vista da un'accezione inventariale ad una prospettiva progettuale.

La sfida per un progetto sulla città di Salemi è, dunque, quella di perseguire nuove sintesi tra passato e contemporaneità, in cui gli spazi urbani da rigenerare diventano tasselli di una strategia alla più grande scala.

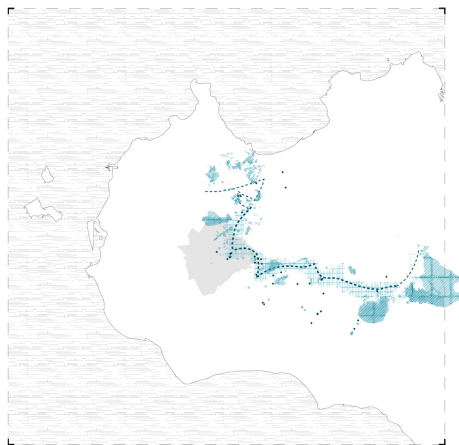
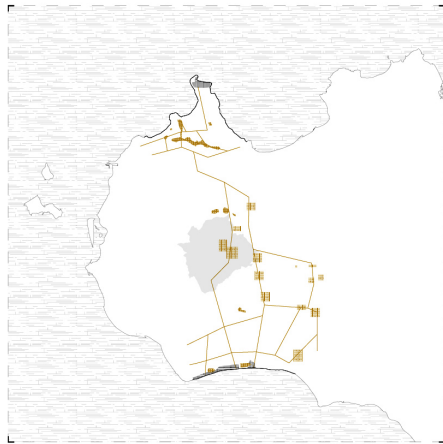


Figura 2 | Figure strategiche alla scala territoriale: un territorio per la ricerca, un territorio per un attraversamento lento, un territorio della distrettualità vitivinicola
Fonte: Dallere, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*



Figura 3 | Nodi di intervento alla scala urbana
Fonte: Basile, Caridi, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*

3. Bibliografia

Andriani C. (a cura di) (2010) *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli Editore, Roma.

Barbera F., Membretti A. (2020) Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino, *ArchAlp* n.4, Politecnico di Torino – BUP.

Bateson G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

Candy L. (2006) *Practice Based Research: A Guide*, University of Technology, Sydney.

Carrosio G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.

Carta M., Lino B., Ronsivalle D. (2020) Inner Archipelagos in Sicily. From Culture-Based Development to Creativity-Oriented Evolution, *Sustainability*, 12(18), 7452.

Croset P.A. (1987) Salemi e il suo territorio, *Casabella*, n.536, pp.18-31.

Croset P.A. (1992) *Costruire con le rovine: una speranza progettuale per Salemi*, in Venezia F. e Jodice M. (a cura di), *Salemi e il suo territorio*, Electa, Milano.

De Rossi A. (2018a) Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma? Sulla necessità di un nuovo progetto di sviluppo per la montagna, *Il Giornale delle Fondazioni*, Focus Montagna XXI secolo, rivista online.

De Rossi A. (a cura di) (2018b) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.

Della Scala V., Dini R., Tedesco S., Giordano R., Lanteri S. (2020) Riabitare Alicia. Studi e ricerche per la rigenerazione e la ricostruzione del centro storico di Salemi, *Officina*, n.30, pp. 25-31.

Dini R., Della Scala V., Lanteri S. (2022) *Tra centro e margine. Un progetto per Salemi e il suo territorio*. Electa, Milano.

Emery N. (2011) *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Marinotti Edizioni, Milano.

Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C. (2020) Sul solco e al di là della SNAI, in una prospettiva post-pandemica. Nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali, AA.VV. *Oltre la SNAI, una riflessione su nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali*, Sessione speciale 03, Urbanistica Informazioni.

Heidegger M. (1976) *Costruire, abitare, pensare*, in Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Ugo Mursia Editore, Milano.

Heinich N. (2009) *La fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*. Maison des Sciences de l'Homme, Parigi.

Lanteri S., Simoni D., Zucca V.R. (a cura di) (2021) *Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa*, Letteraventidue, Siracusa.

Navarra M. (2018) *Terre fragili. Architettura e catastrofe*, Letteraventidue, Siracusa.

Nicolin P. L., Minardi B. (a cura di) (1983) *After the earthquake*. Quaderni di Lotus n.2, Electa, Milano.

Remotti F. (2011) *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari.

Rogers E.N. (1955) *Le preesistenze ambientali e temi pratici contemporanei*, in Rogers E.N. (1997), *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano.

Ronsivalle D. (2019) *Luoghi, territori, paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neoantropocene*, Franco Angeli, Milano.

Rossi Doria M. (2003) *La terra dell'osso*. Mephite, Avellino.

Schön D.A. (1983) *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. Basic Books, New York.

Sequeira J.B.M. (2011) Architecture & Research: a possible structur, *Architecture & Education Journal*, n.5, pp.135-151.

Venezia F., Jodice M. (1984) *Salemi e il suo territorio*. Electa, Milano.